

## **L'intervista a Mons. Bruno Forte**

*Il Messaggero* 1 Novembre 2011, 11

### **«Le ferite dei luoghi sacri ricordano la nostra fragilità»**

di Franca Giansoldati

Una ferita collettiva tra le più profonde che non si potrà rimarginare né facilmente, né in breve». In 50 secondi la gente non solo è rimasta senza casa ma ha perso anche preziosi punti di riferimento identitario. Campanili, chiese, basiliche, monasteri stritolati dal terremoto, venuti giù come scatole di fiammiferi: lacerazione metafisica dell'anima di un territorio destinato a non essere più lo stesso. «Le radici che proprio quei monumenti splendidi e secolari rendevano visibili ». Il teologo Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, una diocesi colpita solo marginalmente, riflette sulla portata di quello che sta accadendo non solo alle popolazioni colpite ma all'intera nazione.

**La gente sta assistendo allo sbriciolamento di un patrimonio artistico enorme, soprattutto laddove la faglia si sta staccando: il rischio è di perdere punti di riferimento storici, culturali, identitari...**

«Mi viene da dire che la ferita è grave e va calcolata in termini non solo materiali, ma culturali e spirituali ampi e profondi. Essa tuttavia si è ripetuta varie volte nella storia, anche nei luoghi oggi colpiti (la sola Norcia ha conosciuto almeno tre terremoti devastanti nel secondo millennio), e la nostra gente ha saputo sempre rialzarsi e ricostruire con eccezionale capacità di ripresa».

**In queste ore, anche sul web, spuntano domande e commenti sul rapporto esistente tra Dio e le catastrofi naturali. Da un punto di vista teologico c'è un nesso?**

«La natura quale il Creatore l'ha voluta ha i suoi ritmi e la sua vitalità. I terremoti ne fanno parte, come le stagioni o il ciclo del giorno e della notte. Terre geologicamente giovani, come la penisola italiana, che segna il punto di incontro fra la placca africana e quella euro-asiatica, sono perciò naturalmente soggette a eventi sismici. La vera sfida è stata e sarà conviverci, adottando tutte le misure preventive che le attuali conoscenze scientifiche rendono possibili».

**Esiste una colpa dell'uomo in quello che accade?**

«La responsabilità può esserci nella mancata prevenzione e nella non assunzione di quelle misure che avrebbero reso antisismiche molte strutture. Tuttavia, bisogna riconoscere che borghi secolari ricchi d'arte e di storia sono difficilmente trasformabili in cittadelle fortificate antisismiche».

**Le immagini di un gruppo di sfollati che pregavano in ginocchio, ad occhi chiusi, davanti alla basilica di Norcia con le suore appena estratte dalle macerie hanno colpito l'immaginario collettivo. Le catastrofi avvicinano a Dio? Come si può spiegare questo?**

«Affidarsi a Dio nell'ora della prova e non solo in essa è proprio di chi crede. Non farlo sarebbe presunzione e superficialità della fede. Dalla preghiera nasce e si alimenta la speranza, che è in questo momento la virtù quanto mai necessaria per andare avanti, e si rinvigorisce la carità che nella prova va esercitata in modo particolare come solidarietà e cura verso i più deboli».

**La Bibbia cosa ci insegna sulle catastrofi naturali, sono una punizione sull'uomo?**

«No, non sono una punizione divina per i nostri peccati, ma fenomeni della natura con i quali dover convivere. Fanno parte della storia e della vita degli uomini».

**Il cuore dell'Italia in ginocchio. Che cosa può insegnare questo momento all'intero Paese?**

«Il terremoto ci ricorda la nostra fragilità, ma è anche di sprone a reagire e a ricominciare senza perdere la speranza. Inoltre, una vera grazia è che non ci siano state vittime, a motivo del fatto che gli eventi precedenti avevano preparato le persone e ne avevano allontanate molte dai luoghi colpiti. Mi auguro una corale solidarietà, interventi ben pianificati ed efficaci, controlli severi da parte delle Autorità civili per evitare sprechi e possibili comportamenti corruttivi, opzione per il dov'era, com'era che è la più rispettosa delle identità collettive, in accordo e con la partecipazione della gente coinvolta».

**La fede può aiutare questa gente a superare questo momento buio?**

«Sin da quando ho sentito le prime scosse, ho pregato per le persone colpite e continuo a farlo, convinto che la preghiera è il presupposto di ogni vicinanza autentica. Inoltre, ho chiamato vescovi e persone amiche dei luoghi interessati e ho disposto che la Caritas diocesana si attivi in accordo con quanto la Caritas Nazionale sta facendo».